Al seguito del predicatore televisivo nei comizi per le primarie
Un integralista religioso che giura: «Riporterò la preghiera in America»

Pat Robertson, «ciellino» made in Usa

Il predicatore televisivo Pat Robertson mentre parla ai suoi elettori

Fuori dalle grandi metropoli, nella sconfinata provincia americana dei fast food e degli abiti da pochi dollari, al seguito del predicatore televisivo Pat Robertson, un duro della destra reaganiana, un integralista religioso che assicura che se diventerà presidente degli Usa si batterà con tutte le sue forze contro il pericolo comunista. Ma le sue speranze di vincere le primarie del partito repubblicano sono quasi nulle.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

SPARTANBUNG (South Carolina) Ecco la Comunione e liberazione del reverendo Robertson Circa un migliaio, nel Memorial Auditorium in quest'angolo della ragnatela di superstrade e cavalcavia, fast-food e chiese, immensa e continua periferia sparsa, dei Profondo Sud Volti operai, ragazze pallide o sfatte e non in ghingheri, pance gonfie di birra e donoughts fritti, bimbi in braccio, vecchi raggrinziti, rossetti che si sfanno tra le rughe, flaici da gente che non ha tempo e soldi da dedicare al jogging e al fitness center, sorrisi che lasciano intravedere otturazioni d'oro e non le cure dei dentisti per ricchi, che la mutua non passa, solo qualche completo e cravatta in prima fila, il resto maglietta e giubbotto

Zona tessile, da quando il cotone i neri lo raccoglievano a mano Non fosse per il cemento che riga le colline là fuori diremmo più una Schio degli anni 50 che una Capri o una Prato degli anni 80 Filande con migliaia di addetti, niente sindacato, strumento del Demonio

Lo spettacolo inizia con un cantante folk in abito nero accollatissimo che inneggia all «America the Beautiful», racconta della sua infanzia da orfana ed esorcizza lo spauracchio «della cocaina, dell alcool, dell Aids e del permissivismo dei liberals» Prosegue con Ricky Skaggs, il Donovan della Country music di destra, che racconta la lacrimosa storia del figlioletto ferito a pistolettate da un camionista imbottito di marijuana e crack, dice di aver fiducia in Pat Robertson perché «ama i bambini»

Poi con un'ovazione la platea in piedi accoglie il predicatore candidato, che li saluta, alla maniera di Reagan, con un «Dio vi benedica» Robertson mette subito i piedi nel piatto «Primo sono un conservatore», dice e promette che la prima cosa che farà se diventa presidente sarà cacciare i «liberals» dal governo e dall amministrazione di Washington, non risparmia una stoccata da destra nemmeno allo stesso Reagan, dicendo che mai e poi mai accetterebbe di avere come vicepresidente un «liberal» a controbilanciare il propio «ticket» presidenziale, con evidente riferimento al collega di partito Bush. Segue una tirata contro la minaccia comunista nel mondo, che suona come richiesta della testa del dottor sottile del dialogo come Shultz. E via con una visione paranoica dello stato del mondo, con periscopi di sub sovietici che spuntano in tutti gli oceani, Mosca che punta a finlandizzare l'Europa, vuole impadronirsi delle ricchezze petrolifere del Medio Oriente e di quelle minerarie del Sudafrica, Guatemala, Honduras, Costarica, El Salvador che come il Nicaragua finiscono in mano comunista e riversano ondate di profughi e di sovversivi nel tranquillo Sud americano, li vedi quasi bussare alla porta. Agli operai tessili della zona si rizzano i capelli in testa a sentire le cifre su quanto sono cresciute le importazioni di tessili dalla «Cina comunista» e l'interscambio con l Europa dell Est e l'Angola marxista. «No, non permetterò che le nostre fabbriche tessili siano costrette a chiudere i battenti perché possa aumentare il livello di vita dei lavoratori nei paesi comunisti», li rassicura Robertson E, ancora, promette sgravi fiscali per la famiglia, anziché assistenza ai separati, guerra alla droga e ai terroristi «come Arafat», un'America forte e militarmente muscolosa, il ritorno della preghiera e di Dio nelle scuole

In Bush c'era la Fedeltà a Reagan, ma in fin dei conti laica. Qui c'è l'espressione più dura del reaganismo come religione ed ideologia. E c'è in fondo più distanza tra un Bush e un Dole e il loro collega di partito Robertson che tra loro e un Dukakis e un Gephardt Robertson si presenta come il Khomeini della campagna presidenziale Usa, il vendicatore dei torti che la vita ha fatto a questi «senza-scarpe» del Sud americano Come Khomeini nell Iran del 1978 l ex predicatore evangelico televisivo, che ha rinunciato al suo pulpito da 150 milioni di dollari all'anno per correre per la presidenza, ha affidato il suo messaggio ad una cassetta registrata da 37 minuti che i suoi distribuiscono gratis, perché venga duplicata e diffusa casa per casa. 60 000 copie in Iowa, 150 000 in New Hampshire, forse più di un milione negli Stati dove si vota oggi come la Carolina o il prossimo «super-martedì» Gli altri candidati repubblicani, il vicepresidente Bush compreso, mendicano i pochi secondi di filmato sulle tv locali in cui ad ogni tappa li si vede scendere dalla scaletta dell'aereo, lui punta al suo «esercito invisibile» che affolla le prediche ogni domenica mattina

Eppure, se una cosa è certa, presidente degli Stati Uniti non lo diventerà mai E i pronostici dicono che non è neppure detto riesca a ripetere da qui a martedì i exploit del secondo posto in classifica tra i repubblicani che aveva sorpreso in Iowa Non tanto perché nel frattempo c'è stato lo scandalo del suo collega predicatore ed esponente della «maggioranza morale» Jimmy Swaggart fotografato nel motel con una prostituta ad insospettire i non fanatici o perché proprio martedì dovrebbe presentarsi dal giudice per una causa intentata contro un ex deputato della California che ha ricordato come si fosse imboscato grazie agli appoggi del padre nella guerra di Corea. Più semplicemente perché mentre nelle primarie per la nomination conta il numero dei simpatizzanti, nelle presidenziali vere e proprie conta invece quello degli «antipatizzanti», si vota non tanto in favore di un candidato, ma contro un altro E sondaggi alla mano, l estremismo di Robertson è quello che suscita più paure e antipatie nel corpo complessivo dell elettorato

Londra: «È nostro diritto»
Grandi manovre britanniche al largo delle Malvine Baires in stato d'allerta

BUENOS AIRES Di nuovo tensione tra Gran Bretagna e Argentina, dopo la decisione di Londra di dare avvio a grandi manovre aeronavali al largo delle isole Falkland, dove sei anni fa le flotte dei due paesi si diedero battaglia. Le manovre militari, che inizieranno lunedì prossimo e dureranno venticinque giorni, sono state chiamate «Fire focus»

Il governo di Buenos Aires ha messo in stato d'allerta le sue Forze armate In un documento congiunto dei ministeri degli Esteri e della Difesa, reso noto ieri sera, Buenos Aires annunciava. «Il governo ha elaborato una serie di risposte per ciascuna delle ipotesi che si possono verificare sull'Atlantico del Sud» Il ministro della Difesa argentino non ha aggiunto altro, appellandosi al vincolo del segreto militare

In Argentina la tensione è altissima. «Ci risiamo?», scrivono i quotidiani, traducendo in titoli cubitali la seria preoccupazione che, dal piano politico-diplomatico, il contenzioso sulle Falkland (o Malvinas, secondo gli argentini) possa essere affrontato dall'Argentina come nell'82, «con aerei Mirage, fregate lanciamissili e missili Exocet»

Secondo fonti citate dallo stesso giornale, la funzione dei Mirage sarà solo quella di sorvegliare eventuali violazioni dello spazio aereo argentino ad opera dei «Sea Harrier» britannici La marina avrà il compito di sorvegliare il limite delle acque territoriali per evitare lo sconfinamento da parte della flotta britannica. Non c'è dubbio, però, che per quanto difensivo tutto questo movimento militare stia spingendo il paese in un'atomosfera da guerra, anche se la tesi ufficiosa del governo sostiene che il movimento di navi e aerei risponde a «obiettivi diplomatici» Nel corso delle prossime ore, comunque, i comandanti delle tre armi terranno una riunione con il ministro della Difesa.

Londra, intanto, tende a sdrammatizzare lo stato di tensione causato dalle manovre volute da Margaret Thatcher Secondo il governo britannico nessuno vuole provocare l'Argentina. Il sottosegretario alla Difesa, Jan Stewart, ha detto ieri alla Camera dei Comuni che solo mille militari e pochi aerei prenderanno parte alle manovre, che comunque rientrano nella strategia difensiva di Londra, tesa a mantenere un minimo di presenza militare nelle isole contese Ma un comunicato diffuso ieri da Buenos Aires sostiene che quelle manovre «violano i diritti sovrani della repubblica argentina» sulle isole Falkland e «contraddicono le risoluzioni dell'Onu, dell'Organizzazione degli Stati americani e di altri organismi internazionali con cui si chiede ai due governi di negoziare per giungere a una soluzione pacifica e definitiva della controversia»

La Camera Usa boccia gli aiuti «umanitari»

I contras accettano il dialogo diretto con Managua

I contras hanno formalmente accettato la proposta di un incontro diretto, ed in territorio nicaraguense, avanzata dal governo sandinista. Prevedibilmente, tuttavia, i suoi dirigenti insistono sulla permanenza del cardinale Obando in veste di mediatore. Negli Usa, intanto, il Congresso ha respinto per stretto margine anche la proposta di «aiuti umanitari» per i contras presentata dal partito democratico.

DAL NOSTRO INVIATO

CITTÀ DEL MESSICO Il direttorio della controrivoluzione ha prevedibilmente accettato la proposta di un dialogo diretto in territorio nicaraguense avanzata a sorpresa mercoledì sera dal presidente Daniel Ortega Né si vede, del resto, come avrebbe potuto essere diversamente un incontro «faccia a faccia» dentro il Nicaragua è da sempre nelle aspirazioni dell'esercito mercenario Altrettanto prevedibilmente, tuttavia, i leader dei contras hanno subordinato la ripresa delle conversazioni alla partecipazione, in qualità di mediatore, del cardinale Obando

Nell'avanzare la nuova proposta, come si ricorderà, Ortega aveva comunicato al capo della Chiesa nicaraguense che i suoi uffici non erano più necessari, avendo il governo optato per il dialogo diretto Questa decisione – determinata dalla faziosità con cui Obando aveva recentemente interpretato il proprio ruolo – è stata definita dai contras «unilaterale e dittatoriale» La presenza del cardinale, hanno sottolineato i leader mercenari, è una garanzia di «equilibrio e di verifica degli accordi» alla quale non intendono rinunciare

Sarà questo l'ostacolo contro il quale naufragherà anche quest'ultimo tentativo d'un dialogo da molti ritenuto impossibile? Difficile dirlo I contras, in ogni caso, hanno già designato il capo della propria delegazione Si tratta di Adolfo Calero, ex imbottigliatore di Coca Cola ed agente «pre-marcia» della Cia, grande e non sempre limpido maneggiatore dei fondi della controrivoluzione

Ed a proposito di fondi, altre brutte notizie, almeno nell'immediato, sono giunte ieri dagli Usa per i mercenari Il Congresso ha respinto per stretto margine – 216 contro 208 – anche la proposta democratica di «aiuti umanitari». Ciò significa che i contras – esauritisi il 29 febbraio gli ultimi spiccioli dei vecchi stanziamenti – *resteranno ora completamente allo scoperto* Soddisfazione a Managua che, sulla base della mancata approvazione del finanziamento «umanitario» ai contras, ha rilanciato la proposta di colloqui diretti fra Reagan e Ortega. «Il governo del Nicaragua – dice un comunicato di Managua – sollecita ancora una volta il presidente degli Stati Uniti a intraprendere colloqui diretti con il presidente del Nicaragua, tenendo conto degli aspetti della sicurezza e della normalizzazione dei rapporti fra i due paesi»

La questione dei finanziamenti Usa ai contras resta tuttavia aperta e controversa. La caduta della proposta democratica – 16 milioni per medicine, vestiti e cibo, oltre a 14 milioni per aiuti ai bambini di entrambi i lati vittime della guerra – potrebbe ora aprire la strada alla presentazione di una proposta repubblicana per 36 milioni, che sostanzialmente ricalca il progetto presidenziale respinto agli inizi di febbraio E Reagan, in un in*sperato replay, ha già ricominciato* la sua martellante campagna per l'approvazione

□ MC

Tensione a Panama dopo la serrata contro l'uomo forte

L'ultima sfida contro Noriega: gli Usa minacciano l'embargo economico

La «cruzada civilista» ha deciso ieri di sospendere la serrata di tutte le attività economiche proclamata contro Noriega. Controversi i giudizi sugli esiti dell'iniziativa. Ma le sorti del lungo braccio di ferro che dilania Panama sembrano in realtà giocarsi oggi su altri terreni, più fuori che dentro Panama Gli Usa preparano nuove sanzioni, mentre segni di panico cominciano a percorrere il sistema bancario.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DEL MESSICO Male lunedì, giorno di paga. Bene martedì e mercoledì, quando le vie del centro hanno messo in mostra un lungo, malinconico rosario di saracinesche chiuse Male di nuovo giovedì, allorché i primi segni di cedimento sono affiorati nei più deboli ed esposti tra gli anelli della catena anti Noriega. I negozi al dettaglio, la piccola e media impresa. La «cruzada civilista», appoggiata dalla Camera di commercio e dalle associazioni degli imprenditori, ha deciso di interrompere qui questo ultimo round della sua lunga prova di forza contro il comandante delle Forze armate

Prevedibilmente, la battaglia dei giudizi sugli esiti dell iniziativa già ha cominciato a dipanarsi Il governo parla di «fallimento» La «cruzada» rimarca come – nonostante le pressioni, le minacce e le aggressioni armate – la serrata sia stata un «pieno successo», lieto annuncio dell'ormai immancabile vittoria finale su un regime le cui ore «sono contate»

Tra le scintille sprigionate dal cozzo di questi due contrapposti ottimismi, tuttavia, alcune verità traspaiono con sufficiente chiarezza La più immediata è che, benché ancora capace di mobilitare forze rilevanti, la «cruzada» sembra aver perduto parte di quel vigore che, tra giugno e luglio, aveva saputo riversare per le strade di Panama. Più che indebolito, in verità, il fronte anti-Noriega pare incapace di superare la propria immagine di movimento pro-oligarchico e filostatunitense

Ma, più in generale, questi quattro giorni di scontro hanno rivelato – o meglio, confermato – come sia in realtà su altri terreni, più fuori che dentro Panama, che si vanno giocando oggi gli esiti del «braccio di ferro» iniziato la scorsa estate Molti – a cominciare, ovviamente, dalla «cruzata» – hanno enfatizzato la piena adesione delle banche alla protesta Ma è alquanto dubbio che l'odio contro Noriega sia stato l unico, o il principale, dei moventi. Chiudere le saracinesche è parso, in realtà, come il modo più pratico e spiccio per tenere momentaneamente lontano dagli sportelli un nemico certo più temuto e detestato dell'autoritarismo corrotto del generale il panico montante dei correntisti, preannuncio di una tempesta che potrebbe trasformarsi in un vero e proprio collasso di tutto il sistema bancario

La corsa al ritiro dei depositi – un fenomeno al quale le banche panamensi sono particolarmente esposte, non assicurando i fondi depositati – era cominciata già la scorsa estate, ed ora il precipitare della crisi istituzionale, con la deposizione di Delvalle, sembra averla accelerata fuori da ogni controllo Difficile conoscere dati precisi, ma già a dicembre si parlava del ritiro di almeno una quinta parte dei quattro-cinque miliardi di dollari normalmente affidati alla discreta custodia dei forzieri panamensi Giovedì il Banco Nacional de Panama, il primo a riaprire i battenti, non accettava ordini di pagamento che per somme molto limitate Un esempio che, ieri, hanno in pratica seguito tutte le altre banche

Il timore di un tracollo, ormai evidente, viene accentuato dall'inseguirsi delle notizie sulle nuove sanzioni che gli Stati Uniti si preparano ad imporre Il Dipartimento di Stato ha dato disposizioni alle banche Usa di concedere accesso ai fondi panamensi depositati (50 milioni di dollari) solo ai rappresentanti del «legittimo governo del presidente Delvalle» I pagamenti dovuti per l'uso del Canale (80 milioni di dollari all anno, il 7 per cento del prodotto nazionale panamense) verranno probabilmente congelati Ed il peggio deve ancora venire sei senatori – in rappresentanza di tutto lo spettro politico americano, dall'ultrareazionario Jessy Helmes al democratico Ted Kennedy – hanno chiesto al governo l'applicazione di un embargo commerciale totale Questo sembra oggi essere il vero tallone d'Achille di Noriega.

Eliseo
Mitterrand presto candidato?

PARIGI «Ormai ho preso la mia decisione, e la conoscerete presto» Il presidente François Mitterrand ha chiaramente fatto capire ieri che sarà lui il candidato del partito socialista alle elezioni presidenziali del prossimo aprile

Se l'annuncio ufficiale tarda è perché egli ritiene necessario che, soprattutto sul piano internazionale, un capo dello Stato «conservi il più a lungo possibile la sua autorità»

Il Partito socialista è l'unico a non avere ancora un candidato ufficiale «Non so se i francesi si spazientiscono – ha detto Mitterrand – ma so che essi comprendono molto bene che io faccio il mio mestiere di presidente fino a una data ragionevole» Il primo ministro Jacques Chirac «fa il suo lavoro, ma è molto preso dalla sua situazione di candidato», «il mio ruolo è differente»

Mitterrand ha scelto, per alzare un poco il velo sulle sue intenzioni, una visita al cantiere della piramide di vetro del Louvre

Forse il ghiaccio la causa della sciagura

Aereo precipita vicino a Parigi ventidue le vittime

Ventidue morti in un incidente aereo ieri mattina a Melun, sulla rotta Nancy-Pangi Un Fairchild 227, pressoché identico al più noto Fokker 27, è precipitato per ragioni ancora in via di accertamento Sulla zona al momento del disastro cadeva pioggia mista a neve. Il velivolo ha tranciato di netto due cavi dell'alta tensione, esplodendo in volo Pezzi dell'aereo sono caduti su un raggio di diversi chilometri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

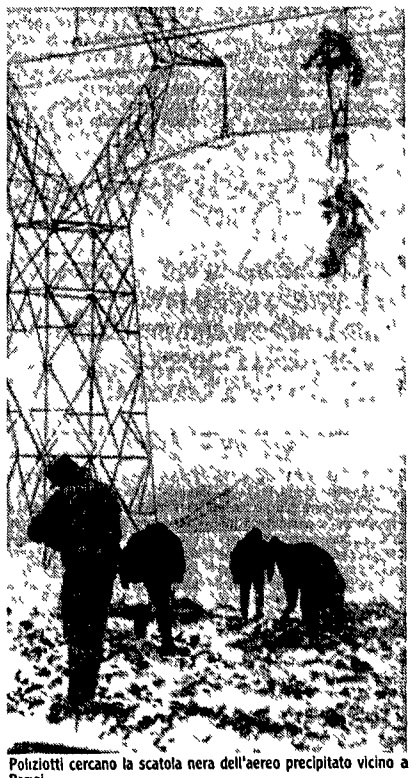
PARIGI Nessun superstite nell incidente aereo avvenuto ieri mattina nei pressi di Parigi Ventidue le vittime, 19 passeggeri e tre membri dell equipaggio L aereo, un Fairchild 227, gemello del Fokker 27, ha urtato dei cavi di alta tensione mentre attendeva il permesso di atterrare all aeroporto di Orly Era partito da Nancy alle 6 50 Il disastro è avvenuto poco prima delle 8 Al momento dell incidente sulla zona nevicava forte, tra le prime ipotesi avanzate infatti c è quella che attribuisce al ghiaccio la causa del disastro Due inchieste sono state aperte dal ministero dei Trasporti

A bordo c era un gruppo di giovani sciatori che andava in vacanza sui Pirenei, uomini d affari una donna incinta con un bambino di sedici mesi Tra le vittime anche il più giovane «top-manager» di Francia, Olivier Lejeune, 20 anni, direttore generale di una società di «Modem», un sistema che permette il collegamento telefonico tra computer L equipaggio era composto dal comandante da un secondo pilota e da una hostess. Quest ultima aveva preso il posto di una sua collega salvata dalla sua sveglia che ieri mattina non aveva funzionato Era arrivata all aeroporto di Nancy per scusarsi del ritardo e del mancato imbarco, e li aveva appreso del disastro al quale era scampata Il comandante aveva già accumulato 10mila ore di volo, e anche il suo secondo veniva giudicato «molto esperto»

L'aereo apparteneva alla compagnia francese Tat, la seconda del paese sulle linee interne dopo Air Inter La Tat possiede quindici aerei dello stesso tipo, che realizzano 60mila ore di volo l anno Secondo la compagnia «nulla consente per il momento di concludere che è stato il ghiaccio nei turbopropulsori dell apparecchio a causare il disastro», il comunicato della Tat sottolinea anche che da parte dell equipaggio non è venuto alcun segnale di allarme L aeromobile era stato controllato a Nancy ieri mattina prima del decollo e non era stato riscontrato nulla di anormale La Tat ammette che l aereo volava in condizioni di ghiaccio intenso ma rileva che il mezzo era perfettamente equipaggiato per assicurare lo scioglimento del ghiaccio nelle turbine e sulle ali

Il Fairchild 227 è stato costruito in oltre 700 esemplari, di cui 400 sono ancora in servizio È uno degli aerei più longevi dell'aviazione civile europea Il suo primo volo risale al 1955, la fine della produzione a due anni fa. Considerato robusto e sicuro, può trasportare fino a 50 passeggeri su una distanza inferiore ai 2mila chilometri È stato costruito in Olanda e negli Stati Uniti, su licenza della Fokker Si può considerare l erede del leggendario Dakota. Il recente e discusso Atr-42 dovrebbe rimpiazzarlo sulle brevi e medie distanze

È il più grave incidente aereo avvenuto in Francia dal 1981, quando un Dc-9 jugoslavo precipitò nei pressi di Ajaccio con 180 persone a bordo tutte morte Lo scorso dicembre un «Embraer 120 Brasilia» era caduto vicino a Bordeaux causando 16 vittime Il disastro più grave avvenne il 3 marzo del 74 quando un Dc turco precipitò nella foresta di Ermenonville I morti furono 260


Poliziotti cercano la scatola nera dell'aereo precipitato vicino a Parigi

Decine di morti e feriti
«Guerra delle capitali», ancora missili e vittime a Teheran e a Baghdad

NICOSIA Ancora donne e bambini iraniani morti, ancora donne e bambini iracheni morti il quinto giorno della «guerra delle capitali» continua a registrare missili piovuti su Teheran e su Baghdad, alcuni in zone già distrutte, altri in quartieri abitati, in mezzo alle case, tra la gente Il bilancio delle vittime è difficile da fare già solo il primo missile caduto ieri pomeriggio nella capitale iraniana aveva ucciso 17 persone, poi ne è seguito un altro, più distruttivo, probabilmente molti morti rimangono sotto le macerie Ma anche i proiettili iraniani vanno a segno, un quartiere popoloso di Baghdad è stato centrato ieri pomeriggio, causando numerose vittime civili La caratteristica di questo scambio di missili è che gli ordigni, a quanto pare identici da entrambe le parti, del genere «scud», vengono lanciati soltanto di pomeriggio Gli iraniani accusano l'Urss di aver fornito all Irak i missili lanciati questa settimana, gli iracheni controbattono invece che le loro armi, chiamate «re Hussein», sono di fabbricazione nazionale Comunque pare che l offensiva missilistica irachena abbia iniziato da mercoledì, a perdere gradatamente di intensità. Nelle dichiarazioni quotidiane degli iracheni è scomparsa per la prima volta la frase, ripetuta in continuazione, di voler ridurre Teheran «in rovine» Da lunedì scorso l Irak aveva lanciato 24 missili su Teheran e tre sulla città santa di Qom Le fonti militari iraniane ritengono che, fino alla scorsa settimana, Baghdad non disponesse di più di 30-35 missili Perciò, se non sono arrivati rifornimenti di armi gli iracheni si troverebbero adesso con una decina soltanto di missili da lanciare ancora. A Baghdad sono in corso esercitazioni di evacuazione della città. Si sta quindi esaurendo l offensiva missilistica irachena? Quando è iniziata, fu annunciato che non sarebbe terminata fino a quando l'Iran non avesse accettato la risoluzione 588 del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che di fatto chiede la fine della guerra del Golfo. Da parte iraniana, l'ayatollah Abdulkarim Musavi Ardebili ha ripetuto, nell «orazione del venerdì», che gli iraniani continueranno «la guerra sui campi di battaglia fino alla eliminazione del nemico»